

# TERRA DEI VOLSCI

## ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

1

1998



COMUNE DI FROSINONE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

*Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone*

*Direttore responsabile*  
Maria Teresa Onorati

*Coordinamento*  
Marcello Rizzello

*Hanno collaborato*  
Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Filippo Coarelli,  
Ferdinando Corradini, Rita Di Fazio, Sandra Gatti,  
Pietro Longo, Angelo Nicosia, Luigi Ricciardi,  
Gianluca Tagliamonte, Giancarlo Tutinelli,  
Adriana Valchera, Paola Visocchi

*Sede*  
Museo Archeologico Comunale  
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

*Registrazione*  
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

*Stampa*  
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

*In copertina: elemento in bronzo configurato a serpente (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)*

---

## Sommario

- 7 *Il medio corso del fiume Liri: la dinamica degli insediamenti  
sorani dall'età del ferro al periodo arcaico*  
MARCELLO RIZZELLO
- 37 *Frosinone: area archeologica in viale Roma  
(prima e seconda campagna di scavo)*  
MARIA TERESA ONORATI
- 59 *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*  
FILIPPO AVILIA, MARIA LUISA BRUTO
- 73 *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*  
SANDRA GATTI
- 87 *Il sepolcro di Posta di Mesa*  
FILIPPO COARELLI
- 93 *Iscrizioni inedite urbane e veienti viste a Terracina*  
PIETRO LONGO
- 111 *Una villa romana in territorio di Ferentino*  
ADRIANA VALCHERA
- 117 *La toponomastica negli statuti medievali di Pontecorvo*  
ANGELO NICOSIA
- 121 *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente:  
il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*  
GIANCARLO TUTINELLI, PAOLA VISOCCHI
- 135 *Un inedito di Federico Grossi:  
"Come fu prescelto Fontana Liri per il Polverificio"*  
FERDINANDO CORRADINI
- 145 *Il Liri nella letteratura*  
RITA DI FAZIO
- 155 *Abbreviazioni*
- 157 *Fonti letterarie*





# L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente: il caso del fiume Melfa in Valle di Comino

GIANCARLO TUTINELLI PAOLA VISOCCHI

## 1. *Il fiume Melfa nel sistema idrografico della Valle di Comino*

Il fiume Melfa<sup>1</sup> è il principale corso d'acqua della Valle di Comino. Nasce in Val di Canneto, in territorio di Settefrati: le sorgenti da cui origina si trovano, più precisamente, nelle viscere del Monte Petroso (2249 m), sebbene la sorgente principale, chiamata proprio Melfa, sgorgi in località Capodacqua (1010 m), in territorio di Picinisco, con una portata di circa 1435 l/s. Il fiume, a regime torrentizio, scorre per una lunghezza di circa quaranta chilometri, attraversa la Valle di Comino e termina la corsa nel fiume Liri nei pressi di San Giovanni Incarico. Tra il 1922 e il 1950, è stata rilevata in Atina una portata massima media di 39,12 m<sup>3</sup>/s, nei mesi di maggio e di novembre-dicembre, e una portata minima media di 0,75 m<sup>3</sup>/s, nei mesi di agosto-settembre e gennaio<sup>2</sup>. Gli affluenti di destra sono il Rio Settefrati e il Rio Molle, che riceve le acque del Rio Nero; affluente di sinistra è il torrente Mollarino<sup>3</sup>.

Tenuto conto dei lavori di imbrigliamento delle acque che nel 1958 hanno stravolto la sorgente di Capodacqua, possiamo ricavare notizie sull'assetto originario della stessa dalla meticolosa descrizione seicentesca lasciataci da Giovanni Paolo Mattia Castrucci:

Dalla quale chiesetta [S. Maria in Canneto] non molto lungi, sorge la bella Melfi, a piè d'un monte verde e bello quanto mai si possa immaginare, e così piacevolmente spunta, che altri a pena vede dov'ella sgorga; forma un piacevolissimo laghetto di figura sferica, e poi restringendosi manda fuori una gran copia di acque, facendo una coda graziosissima a modo d'una cometa; la quale scorrendo qualche poco nel piano, irriga un boschetto di drittissimi faggi sì ben distinti, che piacevolmente riparano li raggi del sole, dell'estivo meriggio, il quale ha un suolo molle di tenere erbetto, fragole e fiori, distinto d'un verde molto bello intersiato di fiori di vaghi colori, che è molto grato, e comodo ricetta allo stanco pellegrino, per pigliar grato cibo e soave riposo; quindi poco lungi, prima con riverente inchino, onora, bagnando le radici della suddetta collina, dove è la chiesa; scorre per il piano, e poi discende nelle valli ad euro,

<sup>1</sup> Vassalli (1949, 3 s.), seguendo il Tauleri, preferisce la dizione Melfi.

<sup>2</sup> Marsili 1965, 9 s.

<sup>3</sup> IGM 160 I NO (Atina).

alla volta di Picinisco: il laghetto non è più profondo di cinque o sei palmi, tra il quale in qualche parte vi tramezzano alcuni sassi, sì vicini l'uno all'altro, e ben agiati, che vi si può senza molta difficoltà per quelli trapassare per qualche spazio; il fondo ha una minutissima ghiaia, tutto spazio, e pieno di certe stellucce d'oro, così risplendenti, in quell'acqua chiarissima, che porge a chi la vede, diletto e meraviglia; e quest'acqua limpidissima e senza niun sapore, o odore, è sì eccessivamente fredda, che aggranchisce le mani, che la toccano, subito; e per questo nè nel laghetto, nè per buon pezzo del fiume, vi si trovano trote, altrimenti abbontantissimo di quelle<sup>4</sup>.

Non sfuggì al Castrucci il singolare fenomeno, presso la sorgente di Capodacqua, delle "stellucce d'oro", noto già nel 1574 al Prudenzio, il quale accenna a *certa arena aurata*<sup>5</sup>.

## 2. L'evoluzione della utilizzazione delle acque nelle fonti documentarie e bibliografiche

122 Lo scandaglio delle fonti finalizzato alla ricerca di notizie interessanti per il fiume Melfa non può dirsi certamente esaustivo. Costituisce piuttosto un punto di partenza per affrontare una tematica che risulta del tutto negletta dalla storiografia passata e recente. Le fonti compulsate evidenziano comunque le diverse valenze assunte dal fiume Melfa nel corso dei secoli.

Strabone (secc. I a.C.-I d.C.) enfatizza i caratteri naturali di ampiezza e di portata, definendolo *ποταμὸς μέγας*<sup>6</sup>.

La *Tabula Peutingeriana*, copia medievale (secc. XI-XII) di una carta di età romana probabilmente elaborata tra il 250 e il 270 d.C., evidenzia la presenza del fiume *Melfel*. Se consideriamo che la *Tabula* ritrae in dodici segmenta l'intero mondo conosciuto dai Romani e che all'Italia sono dedicati cinque di questi, l'aver evidenziato in questa sintesi grafica la presenza del Melfa lascia presupporre che questo corso d'acqua in età romana avesse sicuramente un rilievo considerevole in rapporto agli spostamenti e alla localizzazione di persone e di cose che in quel periodo storico avvenivano<sup>7</sup>. Il privilegio di Ruggero I dell'ottobre del 1140 attesta poi l'acquartieramento dell'esercito reale sulle sponde del fiume Melfa in territorio atinate, scelta sicuramente dettata da ragioni oltre che strategiche, anche logistiche<sup>8</sup>. Lo stesso privilegio di Ruggero I costituisce inoltre testimonianza della valenza politica e amministrativa del fiume Melfa e dei suoi affluenti, ai quali si appoggia più volte la demarcazione delle linee di confine, ridisegnate in quella circostanza per il territorio atinate<sup>9</sup>.

La libera circolazione di uomini e cose ha trovato certamente difficoltà nella presenza del fiume Melfa, tanto più se si considera l'impossibilità di navigarlo. Soltanto con la costruzione di ponti si è superato questo

<sup>4</sup> Castrucci 1863, 80 s.

<sup>5</sup> Prudenzio 1574, V, in Santoro 1908, 242; v. anche: Mella 1586, conclusione 156; Visdomino 1630 (cit. da Tauleri 1702, 37-38); Milano, Archivio di Stato, fondo Trivulzio-Gallio, *Relatione familiare de lo Stato d'Alvito fatta a l'Ill.mo sig.re Card.le di Como*, 1595, f. 25<sup>r</sup>, edita in AA.VV. 1997, 36 (da qui *Relatione familiare*).

<sup>6</sup> Strab. 5. 3. 9. Il Palombo (1634), f. 18<sup>v</sup> S, ritiene che anche Plinio (*nat.*, 2. 225) faccia riferimento al Melfa. Tuttavia Plinio sembra piuttosto riferirsi ad Atena Lucana (cfr. Vircillo Franklin 1977, 1078): *Et in Atinate campo fluvius mersus, post XX milia passuum exit...* Il manoscritto del Palombo, composto di tre volumi di storia e uno di fonti, è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con le seguenti segnature: Vat. Lat. 15184, 15185, 15186 e 15187.

<sup>7</sup> Vienna, Biblioteca Nazionale, *Tabula Peutingeriana*; Palagiano-Asole-Arena 1984, 38-40.

<sup>8</sup> Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, aula II, capsula XXXVII, fascicolo II, n. 17 (copia autentica); Palombo 1636, ff. 141<sup>v</sup>-144<sup>r</sup>; Tauleri 1702, 92-95.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

ostacolo naturale. Già il Palombo cita il *pons Melfis* e il *pons Sancti Iuliani*<sup>10</sup>. Per antica tradizione atinate, il Ponte di San Giuliano si fa risalire all'età romana<sup>11</sup>. Il nome deriva dal presunto martirio, ivi avvenuto, di S. Giuliano<sup>12</sup>. Un altro ponte romano, di cui resta un'arcata, è ancora visibile in territorio di Casalattico.

Gli editori del 1686 del Castrucci annotarono che il duca Tolomeo Gallio (1657?-1685) aveva provveduto a ricostruire il Ponte di Melfa: il nuovo ponte presentava cinque saldi pilastri angolari<sup>13</sup> e venne costruito utilizzando le pietre lavorate ricavate dalle rovine di edifici romani esistenti nel vicino Borgo dell'Antica<sup>14</sup>. I due ponti menzionati dal Palombo sono riportati in uno schizzo di anonimo del sec. XVII(?) conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, di recente pubblicato, raffigurante la Valle di Comino<sup>15</sup>. Il Ponte di Melfa o Ponte Nuovo è poi raffigurato in un inedito esemplare cartografico del sec. XVIII, che si conserva nell'archivio P.L. Visocchi di Atina: questo disegno acquarellato sembra riferirsi a una riparazione delle strutture del ponte danneggiate da una forte inondazione<sup>16</sup>. Sempre il Ponte di Melfa è descritto verso la metà del secolo scorso come «grandioso e interamente rivestito di grosse pietre da taglio»<sup>17</sup>. Entrambi i ponti sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale e successivamente ricostruiti. Altri ponti sono presenti lungo il corso del fiume: la maggior parte appare di recente costruzione; comunque sarebbe opportuno estendere un'indagine accurata anche a questi.

Il fiume Melfa è stato infine fattore di localizzazione di luoghi di culto sia pagano sia cristiano. Alla sorgente del fiume, in località Capodacqua, è attestata infatti la presenza di un deposito votivo databile, attraverso i reperti rinvenuti, ai secc. IV, III e II a.C. e probabilmente riferibile alla divinità delle acque Mefite. Nello stesso sito sono state rinvenute anche monete di diversa provenienza, a testimonianza di una frequentazione estesa alla sezione centromeridionale della penisola<sup>18</sup>. L'attribuzione del culto alla divinità suddetta è suffragata, *ex plurimis*, dalla nota colonnina-ex voto offerta dai liberti Numerio Satrio Stabilione e Publio Pomponio Salvio, che molti autori, sulla scorta dello Giustiniani, ritengono sia stata rinvenuta presso Canneto<sup>19</sup>.

In continuità del culto pagano, sorse sempre alle sorgenti del Melfa la dipendenza di *S. Maria in Canneto*, fondata nel sec. IX dai monaci di San Vincenzo al Volturno<sup>20</sup>.

Un'altra dipendenza è *S. Nazarius* in territorio di Casalattico. Non si sa precisamente quando venne fondata, ma sicuramente anteriormente al volgere del sec. IX o al più tardi ai primissimi anni del secolo successivo<sup>21</sup>. *S(anctus) Naza(r)ius* appare comunque citato nel pannello quattordici delle porte bronzee di Monte Cassino<sup>22</sup>.

Non molto distante da San Nazario, sulla stessa sponda sinistra del Melfa,

<sup>10</sup> Palombo 1637, 155 M s.

<sup>11</sup> Beranger 1980, 84, n. 40. Per una bella fotografia del ponte intorno agli anni Venti, v. Marrazza (ed.) 1928, 31.

<sup>12</sup> Cfr. Palombo 1634, ff. 104<sup>r</sup>-107<sup>r</sup>.

<sup>13</sup> Castrucci 1863, 102.

<sup>14</sup> Tauleri 1702, 29.

<sup>15</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. 9903, f. 144; pubblicato da Beranger-Sigismondi 1997, 36.

<sup>16</sup> Verrà pubblicato in Atti Atina.

<sup>17</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 95.

<sup>18</sup> Antonelli 1994, 15-23; Beranger 1992; Rizzello 1980, 126-133; Cancellieri 1976-1977, 83 s.; Antonelli 1969, 67-83; Fuscuardi 1939, 6-12.

<sup>19</sup> Pistilli 1798, 183; Giustiniani 1805, IX, 36 s.; Castrucci 1863, 79, nota 1. Va tuttavia rilevato che un più antico e certamente non meno autorevole filone storiografico riconduce il ritrovamento della colonnina al territorio atinate: Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771), in base alla testimonianza di Gaetano Sacchetti, asserisce che la colonnina fu rinvenuta ad Atina in località «S. Venditto passato Capodichia» (citato in *CIL X*, 5047); il Soave riferisce che «anni sono fu scavata nella pendice di un monte vicino alla Città di Atina una Colonnina di pietra, che è presso di me» (Soave 1786, 21 s., nota 12); Candidi Dionigi 1809, 57 e 60. La colonnina pertanto sembra essere stata ritrovata in territorio atinate verso la seconda metà del Settecento e ad Atina rimase fino alla venuta di Th. Mommsen nel 1876, il quale la recensì negli orti dei fratelli Visocchi. Negli stessi orti la ritrovò nel 1939 Edmondo Fuscuardi (Fuscuardi 1939, 9). Al più tardi dal 1969 la colonnina si trova presso il santuario di Canneto (Antonelli 1969, 74).

<sup>20</sup> Antonelli 1986, 87-99; *Id.* 1969, 87-96.

<sup>21</sup> Bloch 1986, I, 309-311; Antonelli 1986, 45-59.

<sup>22</sup> Bloch 1986, III, fig. 141.

sorse un'altra dipendenza cassinese, la chiesa di S. Michele Arcangelo *de Pesclu Masculinu*. Le più antiche notizie risalgono al settembre del 1032: il sacerdote *Petrus, habitator in loco Casa Silveri*, offre a Monte Cassino la *ecclesia vocabulo S. Michahelis Arcangeli in loco ubi dicitur Pesclu Masculinu posita super ripa fluminis qui dicitur Melfe*<sup>23</sup>. Nello stesso pannello quattordici delle porte bronzee di Monte Cassino è possibile leggere il nome della dipendenza di *S(anctus) Ange/lus de Pesclu Mas/culinu*<sup>24</sup>. Sempre da fonti medievali, ma soprattutto da documenti e da bibliografia risalenti a periodi storici successivi si coglie la progressiva evoluzione dell'uso delle acque del Melfa. L'acquisizione di tecniche più sofisticate rende possibile servirsi delle acque del fiume anche per attività di trasformazione e di produzione di beni.

### 2.1 L'approvvigionamento idrico

L'acqua del Melfa ha una temperatura particolarmente bassa alla sorgente e possiede buone qualità organolettiche che la rendono molto gradevole. L'impiego più antico è stato senza dubbio per uso potabile. Abbiamo notizia che nel Seicento tra alcuni notabili di Atina era invalsa l'abitudine estiva di far raccogliere di mattino presto l'acqua del fiume in vasi di terracotta avvolti da piume e di conservarla nelle cantine per poi berla nelle ore più calde del giorno<sup>25</sup>. La qualità delle acque del Melfa è stata oggetto di una dotta disputa campanilistica negli anni Trenta dello stesso secolo tra l'alvitano Giovanni Paolo Mattia Castrucci e l'atinate Marcantonio Palombo. Il primo aveva posto in dubbio non solo l'antichità dell'insediamento urbano, ma perfino la qualità dell'aria e dell'acqua di Atina<sup>26</sup>. Il Palombo, che si prefiggeva di commemorare attraverso la *Ecclesiae atinatis historia* il glorioso passato di Atina, rispose con dovizia di argomentazioni agli attacchi dell'alvitano, il quale invece intendeva sminuirlo<sup>27</sup>.

La costruzione di strutture stabili per approvvigionare con l'acqua del Melfa gli abitanti dei vari comuni è molto recente. Il primo acquedotto che captò le acque del Melfa venne costruito nell'ultimo decennio del secolo scorso dal consorzio dei comuni di Alvito, Gallinaro, San Donato Val di Comino e Settefrati per servire le popolazioni di detti centri urbani. Dopo molte opposizioni al progetto, le acque furono prelevate dalla sorgente di Capodacqua e l'acqua giunse in San Donato Val di Comino nel 1900<sup>28</sup>. Il secondo acquedotto venne costruito dal Consorzio degli Aurunci a partire dal 1958 sempre dalla sorgente di Capodacqua, con un bacino di utenza che abbraccia le popolazioni di molti comuni non solo della provincia di Frosinone ma anche di Latina<sup>29</sup>.

Diverso era invece il problema dell'approvvigionamento idrico in territorio atinate, dove sin dall'età classica fu costruito un acquedotto che, captando le sorgenti di Chiusi in comune di Villa Latina, serviva

<sup>23</sup> Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, *Regestum Petri Diaconi*, f. 204<sup>r</sup>, n. 477; *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, MGH, *Scriptores*, 34, Hannover 1980, III, 16<sup>a</sup>, 381; Bloch 1986, I, 308 s.; Antonelli 1986, 35-45.

<sup>24</sup> Bloch 1986, III, fig. 141.

<sup>25</sup> Palombo 1634, f. 31<sup>v</sup>.

<sup>26</sup> Castrucci 1863, 96 e 158-161.

<sup>27</sup> Palombo 1634, ff. 10<sup>v</sup> S-24<sup>v</sup> S e 30<sup>v</sup>-42<sup>v</sup>.

<sup>28</sup> Anonimo (ed. ) 1893; conferenza tenuta da D. Cedrone (San Donato Val di Comino 1992).

<sup>29</sup> Antonelli 1969, 67 s.

l'insediamento romano: di questa imponente opera di ingegneria idraulica rimangono ancora evidenti tracce<sup>30</sup>.

## 2.2 La pesca

La documentazione sulla pesca nel Melfa risulta particolarmente interessante per le consuetudini invalse durante il periodo feudale. Le prime notizie risalgono al 1195, quando l'abate *Roffridus* concede ad Atina un'ampia *charta libertatum*, confermando tra l'altro alla *ecclesia S. Maria* e ai *milites* di Atina le *piscationes*, cioè i diritti di pesca, dei quali fino ad allora gli atinati avevano goduto<sup>31</sup>. Nella *Terra S. Benedicti* non si poteva pescare senza l'autorizzazione dell'abate e il contravventore era soggetto a sanzioni<sup>32</sup>. Atina fu possedimento cassinese fino all'anno 1230 circa<sup>33</sup>. La pesca nel Melfa tuttavia rimase pubblica per tutta l'età feudale<sup>34</sup>. Era fatta eccezione per il tratto compreso tra il Ponte di Melfa e il Ponte di San Giuliano, per il quale gli atinati *ex privilegio* e *ex praescripta consuetudine* avevano lo *ius prohibendi*. L'università di Atina poteva così procurarsi all'occorrenza il pesce necessario senza pagarlo e in più comminava la pena di una moneta d'oro al trasgressore del divieto. Il Palombo si rammarica che tale consuetudine sia stata in un primo tempo derogata e poi del tutto abolita. Gli ecclesiastici infatti non si sentivano vincolati da una norma laica e, sul loro esempio, anche i laici iniziarono a non osservarla<sup>35</sup>.

Gli storici cominesi della fine del Cinquecento e dei primi del secolo successivo danno notizia di una singolare usanza: alla vigilia dell'Assunzione di Maria (14 agosto) gli atinati erano soliti deviare le acque del Melfa in una profonda voragine, denominata "Chianica", esistente tra Atina e Casalattico. Questa tecnica, usata per creare un'artificiosa secca nel letto del fiume consentiva agli abitanti di Atina, di Casalattico e di Casalvieri di procurarsi abbondanti quantità di pesce<sup>36</sup>. Nel 1591 i mugnai, che subivano grande danno da tale deviazione in quanto le acque, sebbene rimesse nell'alveo, non defluivano a causa della secchezza del letto, decisero di riempire nottetempo la voragine con grandi pietre e con folti arbusti<sup>37</sup>. Venne così a cessare tale usanza. Una consuetudine simile aveva il clero atinate: in località Rosanisco, nei pressi del "Mulino di Gallinaro", sempre alla vigilia dell'Assunzione di Maria (14 agosto) si facevano deviare le acque del fiume per pescare. Affinché la pesca fosse cospicua, veniva impedito che si pescasse in quel tratto di fiume nei quindici giorni precedenti. Tale consuetudine fu confermata al capitolo atinate dal conte Ferdinando Cardona (1522-1571)<sup>38</sup>.

Si ha poi notizia dell'esistenza di una peschiera che derivava le acque dal Melfa, per la quale i proprietari dovettero chiedere l'autorizzazione al duca d'Alvito<sup>39</sup>.

<sup>30</sup> Caira-Orlandi 1991.

<sup>31</sup> Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, *Regestum Thomae abbatis, Privilegio concesso dall'abate Roffredo agli abitanti di Atina, 1195 agosto 22*; Tosti 1842, 203; Fabiani 1968, 433 s.

<sup>32</sup> Fabiani 1968, 275 s.

<sup>33</sup> Palombo 1636, f. 170<sup>r</sup>.

<sup>34</sup> *Relatione familiare*, f. 15<sup>v</sup>; Serrao 1795, 32.

<sup>35</sup> Palombo 1637, 155 M s.

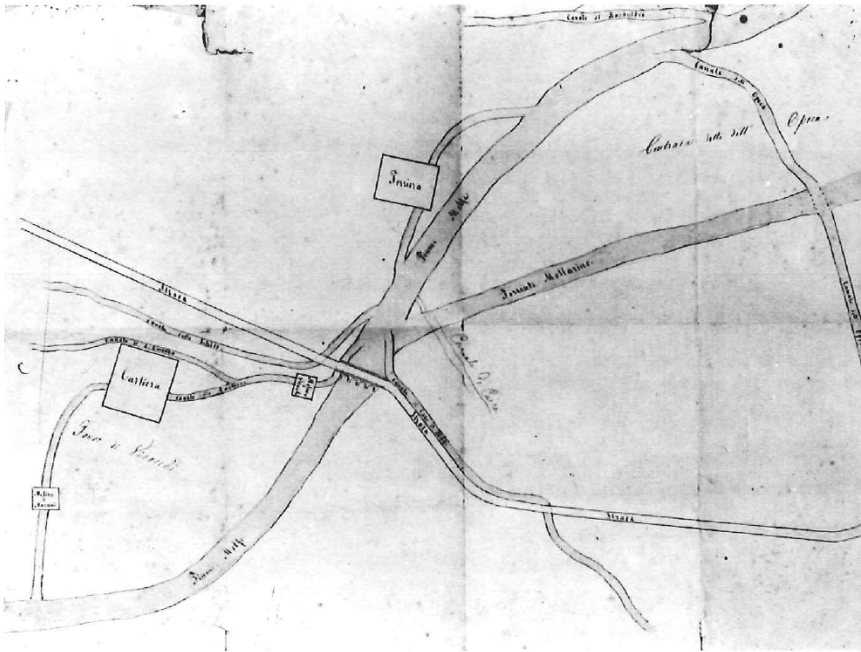
<sup>36</sup> Prudenzi 1574, 238; Castrucci 1863, 103; Palombo 1637, 90 M s. Il Palombo ritiene che Plinio accenni al fenomeno nella *Naturalis Historia* (2. 225), ma al riguardo cfr. nota 6.

<sup>37</sup> Palombo 1637, 90 M s.

<sup>38</sup> Palombo 1636, f. 116<sup>v</sup>.

<sup>39</sup> Serrao 1795, 36.

1. Riproduzione inedita di un disegno raffigurante il sistema dei canali in territorio atinate (Atina, Archivio Bartolomucci, fondo Visocchi).



126

Il Prudenziò infine ricorda le «trotte perfettissime» presenti «nel corso della Melfa»<sup>40</sup>. La *Relatione familiare* le descrive piccole ma saporite, soprattutto d'estate<sup>41</sup> e menziona inoltre le anguille<sup>42</sup>. Degna di attenzione è la puntuale descrizione che *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811* ci offre delle qualità di pesci esistenti e delle tecniche di pesca:

I pesci della Melfa dalle indicate sorgenti per tutto il corso della Valle Cominia sono i barbi, gli squami, e alcune piccole trutte. Per tutto il resto del corso si pescano in abbondanza eccellenti anguille. La pesca si eseguisce con delle nasse, e con deviar l'acqua in alcuni gorghi ne' quali si gitta la calce viva. La pesca delle anguille è più abbondante nelle prime piene al finir dell'està, e si eseguisce con cannicciate, fra le quali le anguille rimangono a secco<sup>43</sup>.

### 2.3 L'irrigazione

L'esigenza di irrigare i campi nel periodo estivo è stata soddisfatta attraverso l'apertura di canali di derivazione delle acque in un primo tempo stagionali e successivamente a carattere permanente. Già il Prudenziò ricorda tale uso<sup>44</sup>. Col tempo si avvertì però la necessità di una regolamentazione puntuale della distribuzione delle acque per scopi irrigui: verso la fine del Settecento operava in Atina un "Portolano" di nomina ducale con il compito di regolamentare la distribuzione delle acque del Melfa e del Mollarino durante il periodo estivo. I beneficiari di tale distribuzione erano tenuti al versamento di un corrispettivo<sup>45</sup>.

Nel novembre del 1802 il parlamento di Atina deliberò di concedere agli

<sup>40</sup> Prudenziò 1574, 38.

<sup>41</sup> *Relatione familiare*, ff. 2<sup>r</sup>, 15<sup>v</sup> e 25<sup>v</sup>; Palombo 1636, f. 144<sup>r</sup>.

<sup>42</sup> *Relatione familiare*, ff. 2<sup>r</sup> e 25<sup>v</sup>; Florio 1599, 4.

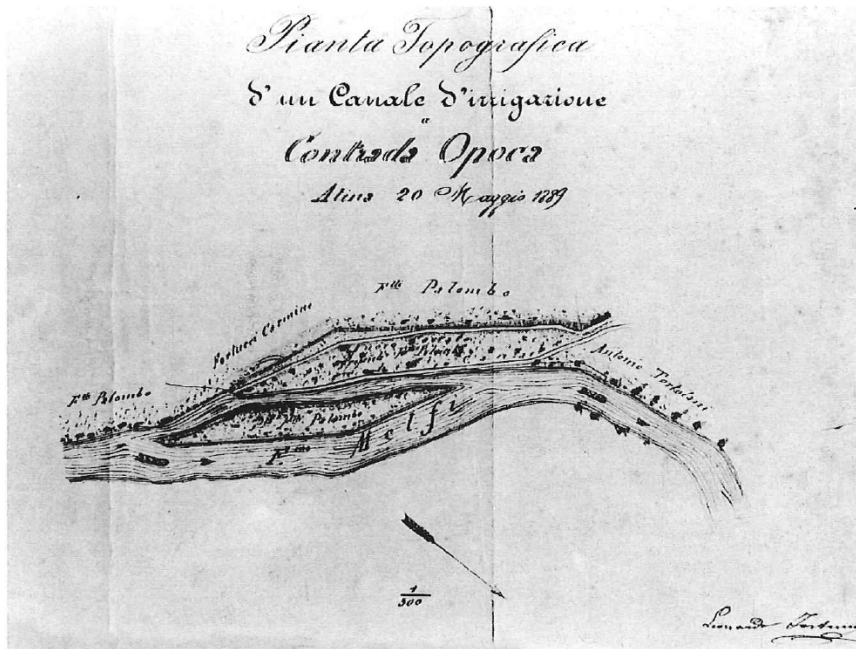
<sup>43</sup> Demarco (ed.) 1988, 87.

<sup>44</sup> Prudenziò 1574, 238.

<sup>45</sup> Serrao 1795, 32-34.



2. Riproduzione inedita della *Pianta Topografica d'un canale d'irrigazione a Contrada Opoca* del 1889 (Atina, Archivio Bartolomucci, fondo Visocchi).



127

abitanti di Casalattico la facoltà di derivare l'acqua del Melfa per irrigare i loro campi dietro pagamento della somma di carlini due per ogni persona che utilizzasse tale servizio. L'autore del *Diario di Casa Palombo* definisce esosa tale pretesa. L'opera non venne però completata<sup>46</sup>.

La spiccata vocazione irrigua del Melfa viene ricordata anche ne *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*<sup>47</sup>. Ciò lascia presumere che l'agricoltura irrigua fosse allora molto diffusa. Sono attestati infatti nel territorio di Atina numerosi canali di irrigazione, tra i quali spicca senza dubbio il canale dell'Opoca, il cui consorzio venne costituito nel 1845<sup>48</sup>. Altri consorzi operavano nello stesso periodo sempre nel territorio atinate<sup>49</sup>. Una carta inedita della seconda metà dell'Ottocento evidenzia la situazione di questo periodo: sono citati, oltre al canale dell'Opoca, il canale di Rosanisco, il canale di Case Melfi, il canale dello Schito, il canale di S. Lorenzo e il canale della Cartiera (Figg. 1-2).

Con legge 10 agosto 1884, n. 2644 «concernente le derivazioni di acque pubbliche», cui farà seguito il regolamento di attuazione del 9 novembre 1885, il Regno d'Italia disciplinerà la materia subordinando la derivazione delle acque a un titolo legittimo o a concessione governativa e dietro pagamento di un canone.

Se l'uomo si è sforzato di piegare le potenzialità offerte dai corsi d'acqua a usi a lui utili, è avvenuto tuttavia che la forza delle acque abbia spesso arrecato danni enormi alle attività dell'uomo. Il regime irregolare del Melfa ha reso questo fenomeno particolarmente devastante: sul finire del

<sup>46</sup> Atina, Archivio Palombo, *Diario di Casa Palombo* (da qui *Diario*), a. 1802, sul quale v. Tutinelli 1990, 75, nota 3.

<sup>47</sup> Demarco (ed.) 1988, 412.

<sup>48</sup> Vassalli 1949, 5.

<sup>49</sup> Marrazza (ed.) 1928, 51.

Cinquecento il Melfa ad Atina, in contrada Schito, si aprì un nuovo letto e danneggiò numerosi terreni. Gli atinati tuttavia riuscirono a riportarlo nell'alveo originario. Spesso si effettuavano lavori di arginatura delle sponde, ma la violenza dell'acqua invernale li travolgeva. Il Palombo osserva che mancavano i fondi necessari per la costruzione di solidi argini<sup>50</sup>. Agli inizi dell'Ottocento la situazione non era molto cambiata se ne *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811* si legge che «La Melfa egualmente reca nelle alluvioni guasti considerevoli, portando via il fior della terra, e riducendo le campagne ad uno sterile suolo di arena, e di lapilli. I mezzi da riparare a tali sconcerti sarebbero l'arginazione ne' siti più esposti ad esser inondati, e la proibizione del taglio inconsiderato delle selve»<sup>51</sup>.

#### 2.4 Le vetiche

Tra la vegetazione spontanea che cresce lungo il corso del fiume Melfa nascono le vetiche, che consentono la produzione artigianale di manufatti funzionali alle esigenze di una società che vive di agricoltura. Sul finire del Cinquecento le sponde del fiume costituivano proprietà feudale e venivano date in affitto ai privati<sup>52</sup>, i quali vi raccoglievano la materia prima per confezionare canestri che erano venduti nei mercati dei paesi limitrofi e anche a Roma e a Napoli, consentendo così all'economia della valle, pur se in piccola parte, di aprirsi a mercati esterni<sup>53</sup>.

#### 2.5 Gli opifici

La forma più antica di utilizzazione delle acque del fiume attraverso l'uso di congegni meccanici è rappresentata dai mulini. Le notizie che abbiamo sono molto antiche. Il 12 aprile 1032 il principe di Capua Pandulfus IV, visitando la chiesa benedettina di S. Nazario, restaurata dopo la distruzione dei Saraceni dal fratello Atenulfus, abate di Monte Cassino (1011-1022), concesse alla piccola comunità religiosa un terreno per la costruzione di un mulino<sup>54</sup>. E' questo il più antico mulino sulle sponde del Melfa di cui si abbia testimonianza. La nascita di un mulino nel contesto di una cella costituiva un servizio per le famiglie di agricoltori che ruotavano nell'economia dell'insediamento monastico e, nel contempo, una fonte di sostentamento per i monaci stessi. Lo *jus moliturae* consisteva infatti nella ventesima parte di ogni tomolo macinato<sup>55</sup>. Con i secoli, il mulino passò in mano ai privati. Agli inizi del Seicento, ormai diruto, era di proprietà della famiglia Tintinaci di Alvito e veniva pertanto chiamato "Mulino Tintinaci"<sup>56</sup>.

Verso la metà del sec. XI, il conte Rinaldus dei Marsi concesse al capitolo atinate di costruire un mulino lungo le sponde del Melfa, nel luogo che si fosse ritenuto più opportuno e compreso tra Rosanisco e il Gorgo Sorano<sup>57</sup>. Il mulino tuttavia non venne più realizzato<sup>58</sup>. Venne però

<sup>50</sup> Palombo 1637, 103 M.

<sup>51</sup> Demarco (ed.) 1988, 86 e 254.

<sup>52</sup> Strumento della vendita della Contea di Alvito, fatta da Antonio di Cardona a Matteo di Capua, principe di Conca, nel 1592, in Santoro 1909, 103.

<sup>53</sup> *Relatione familiare*, ff. 15<sup>r</sup>.v e 17<sup>v</sup>; Castrucci 1863, 103; Palombo 1636, f. 144<sup>v</sup>.

<sup>54</sup> *Chronica monasterii Casinensis* (cit. a nota 23), II, 52<sup>a</sup>, 264; Monte Cassino, Archivio dell'Abbazia, *Regestum Petri Diaconi*, f. 125<sup>r</sup>, n. 276.

<sup>55</sup> Fabiani 1968, 383-385.

<sup>56</sup> Palombo 1636, f. 72<sup>r</sup>.

<sup>57</sup> *Id.*, f. 115<sup>v</sup>.

<sup>58</sup> *Id.*, f. 116<sup>v</sup>. Si ha notizia dell'esistenza nel 1142 di un mulino della curia, presso il quale quattro abitanti di Atina e i loro successori andavano a macinare senza pagare lo *ius moliturae*, perché così venne loro concesso da *Franciscus de Aquino*: Palombo 1636, f. 149<sup>v</sup>. Incerta è l'ubicazione di detto mulino. Si può ipotizzare che sorgesse lungo il Mollarino, come sta a testimoniare il toponimo "Mola Capitolo": IGM 160 I NO (Atina).



costruito un mulino di proprietà feudale in Rosanisco, denominato "Mulino di Gallinaro" poiché era frequentato dagli abitanti di tale borgo<sup>59</sup>.

Nel 1110 la diocesi di Sora era proprietaria in Atino di *tria molendina in flumine melfi cum suis pertinentibus*<sup>60</sup>. Agli inizi del sec. XII, pertanto, cinque risultano i mulini sul Melfa, di cui quattro di proprietà ecclesiastica e uno di proprietà feudale.

Nell'inverno del 1234, l'eccessiva rigidità della temperatura fece gelare le acque del Melfa a tal punto che i mulini non poterono funzionare<sup>61</sup>.

Non si ha più documentazione sull'attività molitoria fino alla metà del Cinquecento. Le fonti di questo periodo sono gli Statuti di Alvito, il Prudenziario e la *Relatione familiare*, dalla quale ultima emerge la possibilità di sfruttare la pendenza del fiume, particolarmente variabile nel tratto che attraversa il territorio di Picinisco, anche per altre attività. In questo periodo gli abitanti di Alvito, di Campoli, di Vicalvi e di Posta Fibreno si servivano dei due mulini di Carnello<sup>62</sup>. Ad Atina e a Casalvieri, dove permane il toponimo "Casal delle Mole"<sup>63</sup>, è attestata nella seconda metà del secolo la presenza di mulini<sup>64</sup>. Anche nel territorio di Picinisco è oggi riscontrabile un toponimo che ricorda la presenza di attività molitoria: "M(ulin)o di Vito"<sup>65</sup>. Dal Prudenziario sappiamo che nel 1574 in Picinisco esistevano dei *molini*<sup>66</sup>, presso i quali si recavano a macinare anche gli abitanti di S. Donato<sup>67</sup>. L'atto di vendita della contea e la *Relatione familiare* lasciano intendere che detti mulini fossero di proprietà privata, tuttavia il Signore aveva diritto ai due terzi del ricavato dell'attività molitoria (le "stagliere")<sup>68</sup>. Si può notare la differente situazione economica e politica rispetto al sec. XI, quando i più antichi mulini di cui si ha notizia risultavano di proprietà ecclesiastica o feudale. Vedremo tra poco come le cose cambieranno con l'arrivo dei Gallio in Valle di Comino. L'autore della *Relatione familiare* avanzò al cardinale Tolomeo Gallio delle proposte di «miglioramenti che di presente potrebbero farsi in Alvito et ne lo Stato». Tra queste emerge la proposta di sfruttare al meglio le potenzialità che il fiume Melfa offre in territorio di Picinisco: «In Picinisco per la commodità de l'acqua de la Melfa, qual'è netta et bella bianca, et hà caduta grande, si potriano far cartiere, et purghe de panni, et acconciar meglio le Blachiere che ora vi sono, che tutto daria buona entrata al Signore, et saria gran commodità à Vassalli»<sup>69</sup>. Un'altra proposta riguarda la riorganizzazione fiscale dei mulini, previa ricognizione dei regimi di favore: «Riconoscer tutte le franchigie che si pretendono et si godono da li Vassalli circa al macinar franco à Molini da grano et da olio et quelle che subsistono annullarle ò far altro, come parerà al signore»<sup>70</sup>. Le proposte dell'autore della *Relatione familiare* ebbero seguito, tanto che nel 1633 il duca Francesco Gallio (1613-1657) aveva caparbiamente «ridotte in sua potestà» le quattordici "mole" di Picinisco,

<sup>59</sup> Palombo 1636, f. 116<sup>v</sup>.

<sup>60</sup> Sora, Archivio della Curia vescovile, *Bolla di Pasquale II, 1110 febbraio 9*, (copia autentica del 1334), pubblicata in Squilla 1971, 171-176.

<sup>61</sup> Palombo 1636, f. 172<sup>r</sup>.

<sup>62</sup> Alvito, Biblioteca Vincenzo Castrucci, *Libro antico del buon governo della Città di Alvito*, ff. 4, 5, 42, 61, 79 e 80, in Avagliano (ed.) 1983.

<sup>63</sup> IGM 160 I NO (Atina).

<sup>64</sup> Prudenziario 1574, 238.

<sup>65</sup> IGM 160 I NE (Villa Latina).

<sup>66</sup> Prudenziario 1574, 240.

<sup>67</sup> Castrucci 1863, 74; Palombo 1637, 118 M.

<sup>68</sup> *Relatione familiare*, ff. 26<sup>r-v</sup>; Strumento della vendita della Contea di Alvito, cit. a nota 52, 104.

<sup>69</sup> *Relatione familiare*, f. 6<sup>v</sup>.

<sup>70</sup> Ivi, ff. 6<sup>v-7<sup>r</sup></sup>.

obbligando inoltre gli abitanti di Picinisco e di Settefrati a servirsi di tali mulini e anche gli abitanti di San Donato quando fossero stati impossibilitati per penuria di acqua a servirsi dei loro<sup>71</sup>. Si ha poi testimonianza di forti contrasti giudiziari tra i Gallio e i privati che, intendendo aprire nuovi mulini, sottraevano così mercato ai mulini feudali<sup>72</sup>.

Tra il dicembre del 1605 e il gennaio dell'anno successivo le acque del Melfa ghiacciarono e posero non pochi problemi all'attività molitoria di Casalattico e di Casalvieri, i cui abitanti furono costretti a servirsi dei mulini di Atina, di Carnello e di Gallinaro<sup>73</sup>.

Nel 1783 il duca Carlo Tolomeo Gallio (1749-1800) autorizzò la famiglia Vassalli ad aprire un canale d'acqua nel Melfa per la creazione di uno stagno. Successivamente i concessionari utilizzarono tale canale per alimentare un mulino «ad una sola pietra», il «Mulino di Pontenuovo», che nel 1832 vendettero ai fratelli Visocchi<sup>74</sup>.

Nell'aprile del 1803, ebbe inizio ad Atina, in località Frattafura, la costruzione di un mulino per opera di Loreto Marrazza. Il clima nel quale si realizzò il manufatto fu molto teso. I figli del Marrazza insieme con altre persone assistettero armati alla realizzazione del mulino. Temevano infatti la reazione del Duca d'Alvito, in quanto il terreno era di proprietà feudale, e degli abitanti di Casalattico, che avevano realizzato in quel terreno una «forma» per irrigare i campi. Nonostante l'opposizione del Duca d'Alvito e il tentativo di Filippo Vassalli di far intervenire l'università di Atina per impedire la prosecuzione dei lavori, il mulino venne realizzato e protetto con una copertura in paglia<sup>75</sup>.

Verso la metà del secolo scorso, ben ventuno mulini «per isfarinare i cereali» esistevano lungo il corso del Melfa e del Mollarino in territorio di Atina<sup>76</sup>; molti mulini erano presenti anche in territorio di Picinisco ed erano di proprietà della famiglia Bartolomucci<sup>77</sup>. Sul finire dell'Ottocento è attestato in Atina il «Mulino Rosanisco» inserito nel contesto della Ferriera e acquistato, insieme alla stessa, dai fratelli Visocchi nel 1878, ma disattivato l'anno successivo<sup>78</sup>.

Sarebbe opportuno provvedere a un censimento dei mulini tuttora esistenti lungo il Melfa per averne almeno una documentazione fotografica e una scheda storica.

La possibilità di utilizzare le acque del Melfa per il lavaggio delle fibre naturali ha stimolato la nascita di un artigianato tessile di cui si ha testimonianza sin dalla metà del Cinquecento. Dagli Statuti di Alvito del 1546 sappiamo che in Picinisco esistevano delle «valcatora»<sup>79</sup>. Ciò è confermato dal Prudenziò, il quale ricorda anche le «valchiere» di Atina<sup>80</sup>. Dall'atto di vendita della contea di Alvito fatta da Antonio di Cardona a Matteo di Capua nel 1592 risulta che esse erano di proprietà feudale<sup>81</sup>. La

<sup>71</sup> Castrucci 1863, 89; Antonelli 1997, 221 s.

<sup>72</sup> Serrao 1795, *passim*; *Diario*, a. 1802.

<sup>73</sup> Palombo 1637, 223 M.

<sup>74</sup> Atina, Archivio Bartolomucci, fondo Visocchi, *Vertenza Visocchi per uso d'acqua*.

<sup>75</sup> *Diario*, a. 1803.

<sup>76</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 86.

<sup>77</sup> Ivi, 94.

<sup>78</sup> Mancini-Rubino 1988, 142-143.

<sup>79</sup> *Libro antico*, cit. a nota 62, ff. 80-81.

<sup>80</sup> Prudenziò 1574, 240 e 238.

<sup>81</sup> Strumento della vendita della Contea di Alvito, cit. a nota 52, 100-108, in particolar modo 104.

*Relatione familiare* del 1595 ne sottolineò la particolare redditività, tanto che «il Signore ne cava buon'intrata»<sup>82</sup>. Sappiamo che, in attuazione della proposta dell'autore della *Relatione familiare*<sup>83</sup>, nel 1633 la valchiera di Picinisco era divenuta la più importante del ducato, «dove sono obbligati a valcare i panni tutto lo stato»<sup>84</sup>. I Gallio non lesinavano di imporre obblighi ai propri sudditi per trarne benefici economici.

Sempre sul finire del Cinquecento nel territorio di Casalvieri sorse per iniziativa dei duchi Boncompagni una "gualca" in sostituzione di altre «balchere... dirute molto tempo fa»<sup>85</sup>. Assistiamo dunque a un atteggiamento imprenditoriale per la messa a frutto del patrimonio feudale che caratterizza sia i Gallio sia i Boncompagni, entrambi acquirenti ultimi dei rispettivi feudi<sup>86</sup>.

Alla metà dell'Ottocento troviamo una "gualchiera ad Atina"<sup>87</sup>. Non va dimenticato infatti che ad Atina a quel tempo l'artigianato tessile era particolarmente florido: rinomata era la produzione di tappeti<sup>88</sup>.

Da ultimo non si può tacere l'uso che delle acque del fiume veniva fatto, fino a non molto tempo addietro, per il lavaggio della biancheria domestica.

Un significativo impulso nell'utilizzazione delle acque del Melfa è senza dubbio offerto dalla realizzazione di due opifici per la produzione della carta, uno in Picinisco nella prima metà del Seicento e l'altro in Atina sul finire della prima metà dell'Ottocento. Attuando il suggerimento dell'autore della *Relatione familiare*, il duca Francesco Gallio (1613-1657) costruì intorno al 1630 una cartiera in Picinisco<sup>89</sup>. L'opificio sorse a poco più di un secolo dalle prime cartiere che videro la luce nelle nostre terre, in Sant'Elia nel 1516 e in Sora nel 1519<sup>90</sup>. Nei secoli lo stabilimento dovette andare in rovina, tanto che nel 1826 Antonio e Gaetano Bartolomucci costruirono una nuova cartiera in Picinisco (affidandone la direzione a Lorenzo Montgolfier<sup>91</sup>), la quale rimase in funzione sicuramente fino al 1863<sup>92</sup>.

A più di due secoli dalla prima cartiera cominese, ad Atina, sulla sponda destra del Melfa, Pasquale Visocchi l'8 maggio 1845 inaugurò uno stabilimento per la produzione della carta<sup>93</sup>, che il Cirelli pochi anni dopo così descriveva: «E' in Atina una magnifica cartiera fornita della macchina con la quale si fa la carta continua detta senza-fine, pertinente al signor Visocchi D. Pasquale. In essa lavorano più centinaia d'individui, e 12 cilindri danno ogni giorno dieci cantaja di carta. La qualità n'è eccellente, al che contribuisce anche l'acqua del fiume Melfi, dalla quale è animata»<sup>94</sup>. Abbiamo un'altra descrizione di pochi anni successiva che rileva i progressi raggiunti: «Atina ha una magnifica cartiera fornita di due macchine di ultima perfezione, con le quali si fa carta continuo [sic] detta senza fine, con 16 cilindri, pertinente al signor D. Pasquale Visocchi. La qualità è eccellente, fu premiata nella grande esposizione di

<sup>82</sup> *Relatione familiare*, f. 25<sup>r</sup>.

<sup>83</sup> *Ivi*, f. 6<sup>v</sup>.

<sup>84</sup> Castrucci 1863, 89.

<sup>85</sup> Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Boncompagni, prot. 13, n. 38; Prudenzi 1574, 298; Viscogliosi 1988, 17 s.

<sup>86</sup> I Boncompagni acquistano lo Stato di Arpino nel 1583, i Gallio lo Stato di Alvito di fatto nel 1594, formalmente nel 1600.

<sup>87</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 86.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Castrucci 1863, 89.

<sup>90</sup> Dell'Orefice 1988, 118.

<sup>91</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 94; Castrucci 1863, 191; Lauri 1914, 145; Arcari 1959, 41.

<sup>92</sup> Castrucci 1863, 191; Marsili 1965, 19. Diversamente Arcari 1959, 41, il quale afferma che la cartiera Bartolomucci cessò di lavorare prima dell'apertura della cartiera Visocchi: avrebbe cioè operato per meno di due decenni.

<sup>93</sup> Lauri 1914, 25; a p. 80 vi è una fotografia della cartiera. Un'altra fotografia si trova in Marrazza (ed.) 1928, 34.

<sup>94</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 78 e 86.

Firenze del 1861»<sup>95</sup>. Sicuramente la presenza del Melfa ha consentito alla Valle di Comino di vivere la sua “rivoluzione industriale” e quindi di essere periferia di quel triangolo industriale Sora-Arpino-Isola del Liri che il De Cesare, alla fine dell'Ottocento, aveva definito «la Manchester del Napoletano»<sup>96</sup>. La cartiera è stata poi distrutta durante la seconda guerra mondiale<sup>97</sup>, ma è stata ricostruita e ha operato fino al 1976<sup>98</sup>.

Le acque del Melfa costituiscono fattore di localizzazione anche per l'industria metallurgica in Valle di Comino. Nel corso degli ultimi due secoli si annoverano due tentativi di impiantare stabilimenti per l'utilizzazione dei materiali ferrosi, andati però falliti nel giro di qualche anno. Nel 1778 si cercò di sfruttare i giacimenti limonitici della Valle di Canneto dando inizio alla costruzione di una ferriera alle sorgenti del Melfa, adiacente alla chiesa di S. Maria in Canneto<sup>99</sup>. I lavori furono diretti dall'ingegnere Mario Gioffrè<sup>100</sup>. Il progetto però si rivelò fallimentare per la cattiva qualità del materiale estratto, al punto che lo stabilimento dovette essere chiuso ventuno anni dopo<sup>101</sup>.

Successivamente, intorno alla metà dell'Ottocento ebbe luogo il secondo tentativo di sfruttamento dei giacimenti ferrosi del Cominese. Iniziarono quindi i lavori per la costruzione di una nuova e più grande ferriera in Atina, in località Rosanisco, sulla sponda destra del Melfa, affidati all'ingegnere Giovanni Rossi<sup>102</sup>. Lo stabilimento fu inaugurato l'8 giugno 1858, ma a seguito dello sfaldamento del Regno delle Due Sicilie venne chiuso e ben presto abbandonato<sup>103</sup>. Nel 1878 fu acquistato dai Visocchi<sup>104</sup>, che nel 1946 lo vendettero ai Mancini<sup>105</sup>.

L'invenzione dell'energia elettrica dà nuovo slancio alle attività industriali presenti nel territorio. Il tratto di Melfa prescelto per la realizzazione di centrali elettriche è in territorio di Picinisco, proprio lì dove circa tre secoli prima i Gallio avevano rivolto le loro attenzioni imprenditoriali. La prima centrale elettrica, costruita nel 1898 in località Castellone, entrò in funzione l'anno successivo per alimentare la cartiera Visocchi di Atina operante da ormai cinquant'anni. Nel maggio del 1944 venne distrutta dai tedeschi, ma fu ricostruita dall'ingegnere Guglielmo Visocchi nell'immediato dopoguerra<sup>106</sup>. Nel 1909 Giuseppe Visocchi fece costruire una seconda centrale elettrica, sempre nel comune di Picinisco, in località Colle Romano, per l'erogazione di energia elettrica ai comuni di Atina, San Donato Val di Comino, Gallinaro, Settefrati e Picinisco<sup>107</sup>.

Nel dopoguerra, tra il 1950 e il 1954, la Società Romana di Eletticità realizzò due centrali elettriche sulle sponde destra, in comune di Settefrati, e sinistra, in comune di Picinisco, del Melfa in località Grotta Campanaro. Le acque che azionano dette centrali furono poi convogliate verso Sant'Elia Fiume Rapido, località Olivella, dove provvedono ad alimentare un'ulteriore centrale elettrica<sup>108</sup>.

<sup>95</sup> Castrucci 1863, 193.

<sup>96</sup> De Cesare 1909, 321-322.

<sup>97</sup> Vassalli 1949, 5.

<sup>98</sup> Per la situazione nel 1961, cfr. Marsili 1965, 19.

<sup>99</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 91 s.; Soave 1786, 23; Pistilli 1798, 181; Demarco (ed.) 1988, 527; Mancini-Rubino 1988, 22.

<sup>100</sup> Soave 1786, 23.

<sup>101</sup> Mancini-Rubino 1988, 23.

<sup>102</sup> Cirelli (ed.) 1853-60, 86, 90-96; Castrucci 1863, 193 s.; Mancini-Rubino 1988, 25 ss.

<sup>103</sup> Mancini-Rubino 1988, 33.

<sup>104</sup> Atto di vendita del lotto unico - elenco 1° D (stabilimento metallurgico) - a favore dei sigg.ri Visocchi Francesco, Alfonso e Pasquale per lire 42.400, in Mancini-Rubino 1988, App. n. 9, 139-141.

<sup>105</sup> Scrittura privata, in Mancini-Rubino 1988, App. n. 16, 146 s.

<sup>106</sup> Arcari 1959, 42; Marsili 1965, 20. Per una fotografia della centrale intorno agli anni Venti, v. Marrazza (ed.) 1928, 34.

<sup>107</sup> Lauri 1914, 189; Arcari 1959, 42; Marsili 1965, 20. Per una fotografia della centrale intorno agli anni Venti, v. Marrazza (ed.) 1928, 30.

<sup>108</sup> Arcari 1959, 42 s.; Marsili 1965, 20.

A conclusione di questo sintetico lavoro - che non può considerarsi esaustivo delle problematiche affrontate - emerge la validità del metodo seguito: attraverso l'analisi delle fonti documentarie e bibliografiche relative al fiume Melfa si può cogliere l'evoluzione del rapporto uomo-ambiente in relazione alla risorsa acqua. Questa evoluzione ci consente inoltre di verificare il grado di sviluppo raggiunto dalla società che ha utilizzato le acque del fiume. Analoghe attenzioni meriterebbero di essere rivolte a tutto il sistema idrografico della Valle di Comino, all'interno del quale assume rilievo il torrente Mollarino, la cui etimologia ("Rivo di Mole") è particolarmente evocativa delle potenzialità offerte all'uomo e da questo sapientemente utilizzate<sup>109</sup>.

<sup>109</sup> Tauleri 1702, 38.

#### Abbreviazioni bibliografiche

- AA. VV.  
1988, *Trasformazioni industriali nella Valle del Liri in età moderna e contemporanea*, Isola del Liri.  
1997, *Il Ducato di Alvito nell'Età dei Gallio*, Alvito.
- Anonimo (ed.),  
1893, *Per la condotta di acqua potabile negli abitati di Sandonato Val di Comino, Gallinaro e Settefrati*, Sora.
- Antonelli D.  
1969, *Il santuario di Canneto*, Casamari.  
1986, *Abbazie. Prepositure e priorati benedettini nella diocesi di Sora nel Medioevo (secc. VIII-XV)*, Sora.  
1994, *Settefrati*, Castelliri.  
1997, *Attività dei Gallio nel sec. XVII in Val Comino*, in AA.VV.
- Arcari V.  
1959, *Storia di Picinisco*, Roma.
- Atti Atina  
c.s., *Atina potens. Fonti per la storia di Atina e del suo territorio*, Atti della tavola rotonda in onore del prof. Herbert Bloch, Atina 1989, (Avagliano F. ed.), Monte Cassino.
- Avagliano F. (ed.)  
1983, *Capitula seu Statuta an. 1536, Ordinationes et Mores an. 1541 et seq. Universitatis et Dominum Terrae Oliveti. Libro antico per il buon governo della Città di Alvito*, Frosinone.
- Beranger E.M.  
1980, *Testimonianze archeologiche restituite dall'agro atinate*, in *DocAlb*, s. II, 2, 75-96.  
1992, *Il Santuario di Canneto a Settefrati*, in *Lunario Romano*.
- Beranger E.M. - Sigismondi F.  
1997, *Un inedito documento cartografico sulla Valle di Comino*, in AA.VV.
- Bloch H.  
1986, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma.
- Caira L. - Orlandi L.  
1991, *L'approvvigionamento idrico di Atina in età romana*, Sant'Elia Fiume Rapido.
- Cancellieri M.  
1976-77, *Contributo per una carta archeologica della Media Valle del Liri*, in *BLazioMerid*, 9, 1-2, 55-89.
- Candidi Dionigi M.  
1809, *Viaggi in alcune Città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno*, Roma.
- Castrucci G.P.M.  
1863, *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli in Campagna Felice*, 4<sup>a</sup> ed., Napoli.
- Cirelli F. (ed.)  
1853-60, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli.
- De Cesare R.  
1909, *La fine di un Regno*, 3<sup>a</sup> ed., Città di Castello.
- Dell'Orefice A.  
1988, *L'industria della carta nella Valle del Liri durante il XIX secolo: dallo sviluppo alla crisi*, in AA. VV.
- Demarco D. (ed.)  
1988, *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Roma.
- Fabiani L.  
1968, *La Terra di S. Benedetto*, Montecassino.
- Florio P.P.  
1959, *Vita e martiri de' gloriosi santi protettori d'Atino*, Roma.
- Fusciardi E.M.  
1939, *La Dea Mefiti e il santuario di Canneto*, in Marsella.
- Giustiniani  
1805, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 2<sup>a</sup> ed., Napoli.
- Lauri A.  
1914, *Atina potens e paesi vicini. Monografie storiche con proemio di Giustino L. Ferri*, Sora.
- Mancini S.M. - Rubino G.E.  
1988, *La Real Fonderia di Atina. Architettura, Industria e Comunità Locali nel Mezzogiorno Preunitario*, Sala Bolognese.
- Marrazza L. (ed.)  
1928, *Atina potens. Numero unico per l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico*, Roma.
- Marsella C.  
1939, *La Madonna di Canneto. Monografia storica*, 2<sup>a</sup> ed., Sora.
- Marsili R.  
1965, *La Val di Comino. Note antropogeografiche*, in *Bollettino*

- della Società Geografica Italiana, 11-12.
- Mella B.G.  
1586, *Philosophiae theoremata et problemata*, Roma.
- Palagiano C. - Asole A. - Arena G.  
1984, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma.
- Palombo M.  
1634, *Ecclesiae atinatis historia*, I.  
1636, *Ecclesiae atinatis historia*, II.  
1637, *Ecclesiae atinatis historia*, III.
- Pistilli F.  
1798, *Descrizione storico-filologica delle antiche, e moderne Città, e Castelli, esistenti accosto i fiumi Liri, e Fibreno: gran parte inediti, con un saggio delle Vite*
- degli illustri personaggi ivi nati, Napoli.
- Prudenzio G.  
1574, *Discrittione d'Alvito et suo Contato raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dallo inteso*, in Santoro 1909.
- Rizzello M.  
1980, *I santuari della Media Valle del Liri. IV - I sec. a. C.*, Sora.
- Santoro D.  
1908-09, *Pagine sparse di storia alvitana*, I, II, *Documenti*, Chieti.
- Serraio E.  
1795, *Per D. Giuseppe, e D. Filippo Vassalli contro L'Illustre Duca di*
- Alvito. Commessario Il Regio Consigliere Signor D. Francesco Caccia*, Napoli.
- Soave R.  
1786, *Il Canneto dedicato a Sua Eccellenza d. Carlo Tolomeo Gallio - Trivulzio Duca d'Alvito dal sacerdote atinate D. Rocco Soave*, Napoli.
- Squilla G.  
1971, *La diocesi di Sora nel 1110*, Sora.
- Tauleri B.  
1702, *Memorie istoriche dell'antica Città d'Atina*, Napoli.
- Tosti L.  
1842, *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli.
- Tutinelli G.  
1990, *La Porta dell'Assunta di Atina*, in *TerVolC*, 75-80.
- Vassalli P.  
1949, *Storia di Atina*, Sora.
- Virchillo Franklin C.  
1977, *The Ecclesiae Atinatis Historia of Marcantonio Palombo*, Tesi discussa al Department of the Classics, Harvard University, Cambridge.
- Viscogliosi A.  
1988, *I Boncompagni e l'industria (1580 - 1796)*, in AA.VV.
- Visdomino F.  
1630, *Lettere*, 2<sup>a</sup> ed., Venezia.

## Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AE	<i>Année (L') épigraphique</i>
ASF	Archivio di Stato di Frosinone
ASR	Archivio di Stato di Roma
Athenaeum	<i>Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità, Università di Pavia</i>
ATTA	Atlante tematico di topografia antica
Atti RiunSciIPP	Atti Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BInst	Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica
BLazioMerid	Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale
BullCom	Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EE	<i>Ephemeris epigraphica</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
Habis	<i>Habis. Arqueología. Filología clásica</i>
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Index	<i>Index. Quaderni camerti di studi romanistici</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
NSc	Notizie degli scavi di antichità
Origini	Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche
QuadAEI	Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica
RAL	Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly-Wissowa)</i>
RM	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung</i>
ScAnt	Scienze dell'antichità
StClas	<i>Studii Clasice. Societatea de studii clasice din Republica socialistă România</i>
StEtr	Studi etruschi
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>





## Fonti letterarie

App(ianus)	<i>(bella) civ(ilia)</i>	1. 51: 26, nt. 30
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	3. 1. 4: 63, nt. 14
Diod(orus Siculus)		16. 45. 8: 8, nt. 4 20. 80: 56, nt. 63
Dion(ysius Hal(ikarnassensis)		1. 9: 146, nt. 12 5. 62. 2: 75, nt. 9
Hor(atius)	<i>c(armina)</i>	1. 26. 6: 10, nt. 10 3. 4. 23: 10, nt. 10
	<i>epist(ulae)</i>	1. 17. 6-8: 79, nt. 40
Iuv(enalis)		3. 190: 10, nt. 10
Liv(ius)		1. 7. 4: 10, nt. 7 5. 13: 10, nt. 10 6. 5. 2: 91, nt. 23 6. 6. 4: 91, nt. 23 6. 31. 5-8: 91, nt. 22 7. 19. 4: 8, nt. 4 7. 28: 27, nt. 36 8. 19. 1: 62, nt. 9 9. 6. 8: 27, nt. 36 9. 12. 5: 63, nt. 13 9. 16: 63, nt. 13 9. 23-24: 27, nt. 36 9. 24. 1-15: 11, nt. 12 9. 42. 11: 75, nt. 9 10. 1: 27, nt. 36; 56, nt. 63 26. 4. 12: 74, nt. 7 26. 8. 9: 77, nt. 27 26. 9. 2: 77, nt. 27 26. 11-12: 77, nt. 27 29. 14-15: 27, nt. 36
Martial(is)		6. 42. 18: 10, nt. 10 7. 32. 11: 10, nt. 10 11. 47. 6: 10, nt. 10 13. 83: 147, nt. 19
Petron(ius)		75. 10: 91, nt. 25 76. 6: 91, nt. 25 76. 8: 91, nt. 25
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	2. 225: 122, nt. 6; 125, nt. 36 2. 227: 146, nt. 14 34. 11-12: 91, nt. 18
Serv(ius)	<i>(commentarius in Vergilii) Aen(eida)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20
Strab(o)		5. 3. 9: 76, nt. 21; 77, nt. 27; 79, nt. 38; 122, nt. 6 5. 10. 3: 146, nt. 11
Theophr(astus)	<i>h(istoria) plant(arum)</i>	5. 8. 3: 11, nt. 12
Verg(ilius)	<i>Aen(eis)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20

Finito di stampare nel mese di febbraio 1999